

Non si riescono a comporre gli equilibri del pentapartito in due regioni

Puglia, 120 giorni senza una giunta

Il quadripartito con l'appoggio dei liberali sembrava varato, ma poi questi ultimi si sono tirati indietro - Conferenza stampa del Pci

Dalla nostra redazione BARI - Fino a ieri, sembrava certo che sarebbe stato ancora un quadripartito (DC, PSI, PSDI, PRI), ma con l'appoggio esterno dei liberali, a guidare la Regione Puglia a quattro mesi e più dall'inizio della crisi. Poi i liberali (che pure sono divisi al loro interno) hanno provveduto a far sapere che la proposta non li convinceva...

e di riforma della Regione che pure erano stati definiti «ineludibili». Comunque, il prossimo consiglio regionale, convocato per venerdì, dovrebbe essere (ma non c'è da fidarsi degli impegni solenni) quello decisivo. I socialisti, già nell'ultima assemblea regionale, erano sembrati non più disponibili ad ulteriori rinvii, ed avevano annunciato che avrebbero seguito, in caso di non accordo, altre vie, compresa quella della giunta minoritaria e di sinistra proposta dal Pci. Oggi, la crisi è profondissima. Comunque vada, se l'Isa e gli altri vanno presentati, si tratterà comunque di un accordo di potere, misurato esclusivamente sulle esigenze di una spartizione di assessorati. Lo hanno ribadito ieri i comunisti in una conferenza stampa. «La soluzione per la quale si sta lavorando - ha detto D'Alema, segretario regionale - è del tutto inattuata a risolvere i problemi della Puglia. Le scelte potevano essere diverse. Con socialisti e socialdemocratici si poteva lavorare ad una giunta minoritaria di sinistra, senza considerarla, come è stato di fatto, solo una proposta di ultima spiaggia. Non si conti quindi - ha continuato D'Alema - in qualche benevolenza del partito comunista

nel caso di una elezione di una giunta che nasce con queste premesse». Del resto, il giudizio dei comunisti sulla possibile giunta che si andrà a formare si articolava anche e soprattutto sulle scelte programmatiche. Tre, nella sostanza, i banchi di prova indicati. «Prima di tutto - ha esordito D'Alema - sarà necessario dare un segnale di sensibilità politica sulla questione morale». Secco, quindi, il no dei comunisti alla presenza in giunta di uomini sotto inchiesta. Ma ancora: torna la proposta del Pci di un organismo consultivo che sia in grado di discutere e proporre soluzioni sui problemi sollevati riguardo alla crisi istituzionale e al funzionamento della Regione. Al terzo punto, ma non ultimo, l'emergenza sociale ed economica della regione. Settori vitali per l'economia abbandonati a se stessi, blocco legislativo e del finanziamento di piani e progetti, sono il risultato di mesi di crisi e si vanno ad aggiungere ai guasti provocati dalla politica precedente del centro sinistra. Oggi, in un momento in cui tutti gli ex partners dicono di intendere muoversi nella medesima direzione (il vecchio pentapartito) la seduta è andata a vuoto.

Riprende lo stanco rito: per la prossima settimana, mercoledì, è prevista una nuova votazione che, a norma dello statuto di autonomia speciale potrebbe concludersi nel ballottaggio fra i candidati alla presidenza che otterranno più voti, nel caso che nessuno raggiunga il «quorum». Due nomi che ricorrono con più insistenza: l'ex presidente Calogero Lo Giudice e Rosario Nicoletti, ex segretario della dc siciliano. Resta sempre però - co-

me ulteriore espediente di rinvio - la soluzione di un presidente civetta» destinato cioè a reggere il moloch, durante il prologo delle trattative, facendosi eleggere e poi passando la mano. «Sarebbe uno spettacolo squallido», ha commentato Michelangelo Russo capogruppo comunista all'Asrs, esprimendo l'auspicio che «con il prossimo ciclo di votazioni si esca da questa fase della crisi», ha rilevato che «pur troppo i segnali di segno opposto, tutto lascia prevedere che la crisi sarà lunga e tortuosa, anche perché le ipotesi si muovono nel segno di vecchi schemi e vecchie politiche».

Un giudizio duro che, lo stesso Luigi Colajanni, segretario regionale comunista, ha espresso in una intervista. «Non è un mistero che l'attuale ingovernabilità della Sicilia è il risultato del mancato rinnovamento in casa democristiana. Ci sono stati, nell'ordine, ricorda Colajanni, fallimenti di due grandi ambizioni - il congresso d'Agrigento e il convegno antimafia - sanciti dal salasso elettorale del 27 giugno. La causa della crisi dunque è quella fine della centralità democristiana connessa alla mancata rot-

ture del collegamento della Dc con la mafia. Per evitare la paralisi è necessario costruire uno schieramento alternativo che sostituisca il modo di governare e il sistema di relazioni economiche insaurito dalla Dc. «Nell'intervista vengono indicati i tre punti di questa svolta. Essi sono: 1) la richiesta al governo nazionale di superare la scadenza dell'83 per l'installazione della base di Comiso e di impegnarsi fattivamente nel prosieguo della trattativa di Ginevra; 2) un netto recupero dell'impegno della Regione e delle amministrazioni comunali sul fronte della lotta alla mafia; 3) l'immediata utilizzazione di 4 mila miliardi di residui passivi a sostegno delle attività degli imprenditori siciliani per porli in condizione di affrancarsi dalla mafia. «Attualmente però - aggiunge Colajanni - è grave e incomprensibile il richiudersi dei partiti laici e del Psi nell'ambito del pentapartito già fallito. Ma è ancora più grave il fatto che il Psi siciliano neghi ogni sua funzione nella costruzione della alternativa e rompa i legami con le forze di progresso».

Saverio Lodato

La sinistra dissente

Per le giunte rottura nel PSI livornese

Del nostro corrispondente LIVORNO - Questo «divorzio» non è piaciuto granché. A dieci giorni dalla decisione di rompere l'alleanza con il Pci nelle giunte locali, nei corridoi della federazione socialista livornese continua a spirare aria di tempesta.

La sinistra del partito, che aveva già manifestato il proprio dissenso votando «no» alla rottura, ha adesso deciso di lasciare l'esecutivo della federazione, annullando così l'accordo unitario siglato un anno fa con la componente di maggioranza del partito, i riformisti guidati dal segretario Capparelli. I cinque principali esponenti della minoranza hanno già annunciato per lettera le loro dimissioni dal comitato esecutivo. La rottura è stata motivata essenzialmente con due argomenti. La crisi delle giunte di sinistra di Livorno e provincia è stata decisa con troppa fretta, in modo verticistico, senza una adeguata consultazione. La rottura con il Pci, inoltre, era evitabile, visto che gli spazi di trattative e di confronto erano ancora consistenti. La componente di sinistra, uscita dalla guida del partito ha adesso intenzione di seguire la strada della «opposizione costruttiva». Uno degli obiettivi per cui il gruppo si batte è che il Psi livornese cada nella tentazione di associarsi all'«indistinto vocale» delle altre forze politiche che sono all'«opposizione rispetto al Pci» e impedire «impossibili ribaltamenti» di linee e alleanze. La richiesta finale è questa: aprire un dibattito nella base sulle prospettive del Psi livornese.

Intercettati due aerei libici in volo di trasferimento

ROMA - Il ministero della Difesa ha reso noto in un comunicato che due caccia intercettori del 36° stormo di stanza nell'Italia meridionale, hanno intercettato, alle 6,45 di martedì, nel canale d'Otranto, due bombardieri libici di fabbricazione sovietica «Turopol' 22», in volo di trasferimento dall'URSS in Libia.

L'intercettazione, è avvenuta a quota 11 mila metri, allorché i due velivoli si stavano avvicinando allo spazio aereo italiano (circa 17 km dalla verticale di Otranto). I bombardieri libici sono stati scortati dagli intercettori sino a quando si sono allontanati dai limiti dello spazio aereo italiano.

Le iniziative FGCI contro l'impegno militare in Libano

Prosegue la raccolta di firme sulla petizione della FGCI per il ritiro delle truppe italiane in Libano. A Venezia, in Toscana, a Torino sono state raccolte 2.000 firme.

Oggi delegazioni di massa e presidi degli studenti saranno organizzati sotto le prefetture e il Comune a Terni, Alessandria, Cuneo, Bari, Napoli e in Abruzzo. A Roma, nel pomeriggio, si è indetto dal comitato per la pace sotto il Senato, in contemporanea con la riunione della Commissione esteri.

Domani manifestazione a Torino.

Un grave lutto ha colpito la compagna Raffaella Pezzi

BOLOGNA - È venuto improvvisamente a mancare, mentre si trovava a Sassuolo, Antonio Pezzi, padre della compagna Raffaella, redattrice del nostro giornale a Bologna.

A Raffaella alla sua mamma, alla sorella Lucia, giungano le più sentite condoglianze di tutti i compagni dell'Unità. I funerali si svolgeranno domani mattina a Milano, partendo dall'abitazione di via Cinque Maggio 23.

Il partito

Frattocchie, seminario sulla DC

Del 26 al 28 settembre con inizio alle ore 15 si terrà presso l'Istituto Palmiro Togliatti un seminario su «La Democrazia Cristiana: linee politiche e caratteristiche organizzative». Il programma del seminario è il seguente: «La linea politica della DC dal "preambolo" a De Mita» (Giuseppe Chiarante); «La DC e il mondo cattolico» (Demetrio D'Organizzazione e strutture della DC» (Gianfranco Pasquino); «Il sistema di potere democristiano» (Franco Cazzola).

Riunione casa

Oggi ore 9,30 c/o Direzione Pci è convocata una riunione con il comitato nazionale casa per fare il punto sulla situazione complessiva del settore, sui temi emergenti, sulle iniziative da assumere. La riunione sarà tenuta dal compagno Lucio Libertini.

s. s.

In Sicilia 2 mesi di crisi continua

Nuova fumata nera all'ARS - La DC ha imposto il rinvio dell'elezione del presidente - Il Pci: tre punti per una svolta

Dalla nostra redazione PALERMO - L'ostinazione nel riproporre le vecchie formule, accompagnata dai litigi permanenti in casa DC, ha privato ancora una volta la Sicilia di un governo e del presidente della Regione. L'altro sera, a Palazzo del Normanno, sede dell'Assemblea Siciliana, i deputati del pentapartito hanno votato per i propri capigruppo, rendendo impossibile l'elezione del Presidente della Regione. Infatti le correnti della DC siciliana non si sono ancora messe d'accordo - dopo due mesi di crisi - su un candidato. Così, paradossalmente, in un momento in cui tutti gli ex partners dicono di intendere muoversi nella medesima direzione (il vecchio pentapartito) la seduta è andata a vuoto.

Riprende lo stanco rito: per la prossima settimana, mercoledì, è prevista una nuova votazione che, a norma dello statuto di autonomia speciale potrebbe concludersi nel ballottaggio fra i candidati alla presidenza che otterranno più voti, nel caso che nessuno raggiunga il «quorum». Due nomi che ricorrono con più insistenza: l'ex presidente Calogero Lo Giudice e Rosario Nicoletti, ex segretario della dc siciliano. Resta sempre però - co-

me ulteriore espediente di rinvio - la soluzione di un presidente civetta» destinato cioè a reggere il moloch, durante il prologo delle trattative, facendosi eleggere e poi passando la mano. «Sarebbe uno spettacolo squallido», ha commentato Michelangelo Russo capogruppo comunista all'Asrs, esprimendo l'auspicio che «con il prossimo ciclo di votazioni si esca da questa fase della crisi», ha rilevato che «pur troppo i segnali di segno opposto, tutto lascia prevedere che la crisi sarà lunga e tortuosa, anche perché le ipotesi si muovono nel segno di vecchi schemi e vecchie politiche».

Un giudizio duro che, lo stesso Luigi Colajanni, segretario regionale comunista, ha espresso in una intervista. «Non è un mistero che l'attuale ingovernabilità della Sicilia è il risultato del mancato rinnovamento in casa democristiana. Ci sono stati, nell'ordine, ricorda Colajanni, fallimenti di due grandi ambizioni - il congresso d'Agrigento e il convegno antimafia - sanciti dal salasso elettorale del 27 giugno. La causa della crisi dunque è quella fine della centralità democristiana connessa alla mancata rot-

ture del collegamento della Dc con la mafia. Per evitare la paralisi è necessario costruire uno schieramento alternativo che sostituisca il modo di governare e il sistema di relazioni economiche insaurito dalla Dc. «Nell'intervista vengono indicati i tre punti di questa svolta. Essi sono: 1) la richiesta al governo nazionale di superare la scadenza dell'83 per l'installazione della base di Comiso e di impegnarsi fattivamente nel prosieguo della trattativa di Ginevra; 2) un netto recupero dell'impegno della Regione e delle amministrazioni comunali sul fronte della lotta alla mafia; 3) l'immediata utilizzazione di 4 mila miliardi di residui passivi a sostegno delle attività degli imprenditori siciliani per porli in condizione di affrancarsi dalla mafia. «Attualmente però - aggiunge Colajanni - è grave e incomprensibile il richiudersi dei partiti laici e del Psi nell'ambito del pentapartito già fallito. Ma è ancora più grave il fatto che il Psi siciliano neghi ogni sua funzione nella costruzione della alternativa e rompa i legami con le forze di progresso».

Saverio Lodato

Deposita a Padova la motivazione della sentenza di condanna

Torture dei NOCS: colpe ben più in alto

Queste le conclusioni del collegio giudicante - «È stata fraposta una barriera alla ricerca della verità» - In settanta pagine preso in esame anche il clima di polemiche sollevato dal processo - «Un limite che non deve essere superato»

PADOVA - Le responsabilità delle torture inflitte al brigatista Cesare Di Lenardo ed agli altri terroristi catturati il 28 gennaio dello scorso anno in seguito al blitz che permise la liberazione del generale americano James Lee Dozier, andrebbero cercate in alto. Più in alto rispetto ai tre uomini dei NOCS (Danilo Amore, Carmelo Di Janni e Fabio Lauricelli) e al capitano del «Il Celere» Gianfranco Aralla. È scritto nella motivazione della sentenza, depositata in questi giorni: «Gli imputati, agenti dei NOCS, e probabilmente non solo loro, hanno posto in essere, dopo la liberazione del generale Dozier, dei trattamenti violenti nei confronti degli arrestati con una certa sistematicità e progressione, per indurli a parlare. «Essi hanno operato non di propria iniziativa, ma su ordine di persone più alte in grado: certamente il dottor Genova (l'attuale esponente socialdemocratico Salvatore Genova, la cui posizione processuale venne stralciata fin dall'inizio, in attesa di autorizzazione a procedere della Came-

ra, n.d.r.) per quanto riguarda i fatti del 31 gennaio (quando, cioè, venne inscenata la falsa fucilazione di Di Lenardo e questi venne sottoposto alle torture con acqua e sale, n.d.r.). Ma forse vi fu anche l'avallo esplicito o tacito di altre persone con funzioni superiori a quelle del dottor Genova».

Prosegue Francesco Alibrandi, presidente del collegio giudicante: «Su questo punto l'indagine del tutto silenziosa, non per l'inerzia dei magistrati, ma perché una evidente barriera è stata posta ad indagare più in alto». E incalza con esempi significativi: «Anche al dibattimento alti funzionari come il dottor Improta e il dottor De Franciscono, per le loro risposte evasive e con il loro dichiarato comportamento omissivo circa l'obbligo di indagare una volta venute a conoscenza delle denunciate torture, hanno dimostrato il loro preciso intento di difendere gli imputati ed il loro operato».

Le settanta pagine dattiloscritte ripercorrono puntigliosamente le fasi del difficile processo di luglio, tenutosi in un clima arroventato dalle polemiche (giunte sino in aula, per volontà dei rappresentanti del sindacato autonomo di polizia e dello stesso Salvatore Genova, più volte espulso dal collegio giudicante, n.d.r.). Ma forse vi fu anche l'avallo esplicito o tacito di altre persone con funzioni superiori a quelle del dottor Genova».

Ala fine, richiamate le condanne, relativamente miti, inflitte agli uomini dei NOCS (un anno e due mesi al maresciallo Amore, un anno e un mese al capitano Aralla, un anno ciascuno al brigatista Di Janni e Lauricelli); esse vennero dichiarate chiari: «Il collegio ritiene che agli imputati vada concessa l'attenuante dell'aver agito per motivi di particolare valore morale e sociale. La concessione di questa circostanza a dei pubblici ufficiali che abusando della loro funzione hanno «torturato» una persona arrestata può apparire a prima vista circostanza quanto meno stridente. Ma è opportuno ricordare che per quei reati essi sono stati ritenuti colpevoli e quindi condannati.

Il collegio ha dunque già espresso un severo giudizio giuridico e morale, sulla gravità del loro comportamento. Il parere dei giudici, richiamato il valore della lotta contro il terrorismo, è che «il comportamento degli imputati vada pertanto valutato in questo quadro con elementi ritenuti di particolare valore morale e sociale, tali da attenuare la condotta criminosa, trattandosi di motivazioni dettate da finalità preventive e/o repressive». «risparmiare, anche in queste settanta pagine, la difficoltà di un'indagine di merito, in nome di una malintesa ragione collettiva hanno superato (perché qualcuno gli aveva garantito mano libera) limiti che uno Stato democratico mai dovrebbe essere toccati. Una difficoltà ingigantita, durante il processo, da chi aveva interesse a confondere le acque in modo che non emergesse la verità nella sua interezza. Ma, per il bene di tutti, questo tentativo è fallito».

Fabio Zanchi

Assolta P«Unità» querelata da Ferrari Bravo

ROMA - Il compagno Michele Sartori, giornalista dell'«Unità», e il redattore di «Paese Sera» Giulio Obici sono stati assolti con formula piena dall'accusa di aver diffamato il professor Mario Ferrari Bravo, imputato al processo «7 aprile», che aveva querelato i due cronisti. Sartori e Obici, nel maggio del '79, nei loro servizi da Padova sulle indagini a carico dell'Autonomia avevano tra l'altro riferito di un documento che era stato trovato a casa di Ferrari Bravo. Si trattava del testo di un articolo pubblicato dalla rivista «Autonomia» nel quale gli omicidi del compagno Guido Rosa e del giudice Emilio Alessandrini venivano indicati come due azioni di combattimento contro esponenti del revisionismo nostrano; la lotta armata, inoltre, veniva definita una «acquisizione teorica e pratica irreversibile». Ferrari Bravo aveva querelato i due giornalisti prendendo a pretesto il fatto che essi avevano definito quel documento «di Prima linea», come s'era appreso in un primo momento. Ma il tribunale ha stabilito che la sostanza non cambia e che Sartori e Obici vanno assolti perché il fatto non costituisce reato».

ROMA - Il compagno Michele Sartori, giornalista dell'«Unità», e il redattore di «Paese Sera» Giulio Obici sono stati assolti con formula piena dall'accusa di aver diffamato il professor Mario Ferrari Bravo, imputato al processo «7 aprile», che aveva querelato i due cronisti. Sartori e Obici, nel maggio del '79, nei loro servizi da Padova sulle indagini a carico dell'Autonomia avevano tra l'altro riferito di un documento che era stato trovato a casa di Ferrari Bravo. Si trattava del testo di un articolo pubblicato dalla rivista «Autonomia» nel quale gli omicidi del compagno Guido Rosa e del giudice Emilio Alessandrini venivano indicati come due azioni di combattimento contro esponenti del revisionismo nostrano; la lotta armata, inoltre, veniva definita una «acquisizione teorica e pratica irreversibile». Ferrari Bravo aveva querelato i due giornalisti prendendo a pretesto il fatto che essi avevano definito quel documento «di Prima linea», come s'era appreso in un primo momento. Ma il tribunale ha stabilito che la sostanza non cambia e che Sartori e Obici vanno assolti perché il fatto non costituisce reato».

La Camera ascolta il garante

Contributi ai giornali ancora congelati, si aggrava la crisi

ROMA - La riforma dell'editoria rischia di essere definitivamente vanificata nei suoi due punti essenziali: la trasparenza degli assetti proprietari dei giornali, il sostegno finanziario (contributi sulla carta) alle aziende editoriali. La denuncia è stata sollevata con forza ieri mattina dal compagno on. Quercioli durante l'audizione del garante della legge, professor Sinopoli, davanti alla commissione Interni della Camera. Nel giudicare la relazione presentata dal professor Sinopoli sullo stato d'attuazione

della legge bisogna dare atto al garante - ha detto il compagno Quercioli - del suo impegno e dei suoi sforzi. Tuttavia due fatti sono innegabili: 1) vicende come quelle del gruppo Rizzoli, del «Globo», di «Paese Sera» rivelano quanto sia difficile appurare i reali assetti proprietari di molte testate; 2) i contributi statali sono fermi a quel 70% erogato sui crediti maturati dai giornali nel 1981; ormai verso la fine del 1983 e le aziende sono costrette a sopprimere con mutui bancari ai debiti accumulati dallo Stato. È vero

- ha aggiunto Quercioli nel suo intervento - che la legge prevede sostegni alle aziende, non interventi diretti a risolvere in toto situazioni di crisi addebitabili alla conduzione delle aziende. Ma se il sostegno statale - peraltro temporaneo, perché destinato ad esaurirsi nel 1985 - tarda di anni per responsabilità diretta del governo, le situazioni di crisi sono destinate ad aggravarsi e ne nascono di nuove, favorendo ulteriori manovre e intrighi nel mondo dei giornali. Il confronto con il garante prosegue stamane.

Querelato, s'è rimangiato le accuse

Bocca: «Il Pci milanese ruba» Poi ritratta: «Dicevo per dire»

MILANO - Bocca rettifica e la Federazione milanese del Pci rinuncia all'azione legale intentata nei suoi confronti per diffamazione. Si chiuderà così la vicenda aperta il 28 giugno dello scorso anno, allorché il giornalista, intervistato nel corso della trasmissione radiofonica «Radio anch'ora», aveva affermato: «Non credo che oggi al Comune di Milano, per esempio, i comunisti siano diversi dagli altri. Quando si fanno gli scandali a Milano, le tangenti vanno tutte a finire entro il partito comunista».

Del tutto ovvio, quindi, la reazione del Pci che, sorse querelando chiedendo prove e nomi, che Bocca non ha mai dato. Sicché oggi, non resta che la dichiarazione fatta da Bocca sul quotidiano la Repubblica: «In realtà - afferma il giornalista - tengo a precisare che le mie volevano essere considerazioni amare sul comportamento complessivo dei partiti nel nostro Paese, che del resto, ho fatto anche in diverse altre occasioni. Non ho nessun motivo per formulare addebiti particolari nei confronti del partito comunista».

Del tutto ovvio, quindi, la reazione del Pci che, sorse querelando chiedendo prove e nomi, che Bocca non ha mai dato. Sicché oggi, non resta che la dichiarazione fatta da Bocca sul quotidiano la Repubblica: «In realtà - afferma il giornalista - tengo a precisare che le mie volevano essere considerazioni amare sul comportamento complessivo dei partiti nel nostro Paese, che del resto, ho fatto anche in diverse altre occasioni. Non ho nessun motivo per formulare addebiti particolari nei confronti del partito comunista».



Raggiunto l'82,8%, mancano ormai poco più di cinque miliardi all'obiettivo

La sottoscrizione è vicina al traguardo

Table with columns: Federaz., Somme, %

Table with columns: Roma, Pavia, Agrigento, etc.

Table with columns: Roma, Pavia, Agrigento, etc.

Table with columns: Roma, Pavia, Agrigento, etc.

Table with columns: Roma, Pavia, Agrigento, etc.

Table with columns: Roma, Pavia, Agrigento, etc.

PER UNA NUOVA CULTURA DELLA SESSUALITÀ

Convegno del coordinamento nazionale dei consultori riflessioni, esperienze, ricerche di donne a confronto sui temi:

- SESSO-SESSUALITÀ
SESSUALITÀ - RIPRODUZIONE - PRODUZIONE
SESSUALITÀ - CONTRACCEZIONE
SESSUALITÀ - DISAGIO

Nelle sedi di Via S. Paolino alla regola n. 16 ROMA - dal 23 al 25 settembre

- Venerdì 23 ore 16 - informazioni, comunicazioni, formazione gruppi di lavoro
Venerdì 23 ore 20 - lezione collettiva sulle tecniche della improvvisazione teatrale
Sabato 24 ore 9.30 - lavoro dei gruppi mattina e pomeriggio
Sabato 24 ore 9.30 - serata di spettacolo alla «Limonaia di Villa Torlonia: elemento donne, canzoni ed immagini di e con Teresa Gatta
Domenica 25 ore 9.30 - confronto del lavoro dei gruppi e sintesi